

Plauto

Il servo in azione: «Attenti al fantasma!»

(*Mostellaria*, vv. 431-531)

In assenza del padre Teopropide, all'estero per affari, il giovane Filolachete si è dato alla bella vita con l'aiuto del servo Tranione. Il giovane ha preso del denaro a usura per riscattare Filemazio, la cortigiana di cui è innamorato, e ora sta banchettando con gli amici in casa propria. Ma la festa è turbata dalla notizia dell'arrivo di Teopropide dal porto. I invitati sono in preda al panico ma Tranione promette di salvarli. In un faccia a faccia con Teopropide, il servo ordisce un inganno irresistibile, condotto su un ritmo mozzafiato, e culminante nella minacciosa evocazione del fantasma che incombe sulla casa.

metro: senari giambici

THEOPROPIDES, TRANIO

TH. Habeo, Neptune, gratiam magnam tibi,
quom me<d> amisisti a te vix vivom domum.
Verum si posthac me pedem latum modo
s<c>ies imposisse in undam, hau causast ilico

ATTO II – SCENA III

TEOPROPIDE, TRANIONE

TE. Molto ti rendo grazie, o Nettuno, per aver mollato la presa, ed avermi lasciato tornare a casa vivo, bene o male. Ma, per l'avvenire, se saprai che ho posato sulle tue onde anche solo la punta di un dito, non ci sarà motivo perché tu non mi faccia

- 435 quod nunc voluisti facere quin facias mihi.
 Apage¹, apage te a me nunciam post hunc diem!
 Quod crediturus tibi fui, omne credidi.
 TR. Edepol, Neptune, peccavisti largiter,
 qui occasionem hanc amisisti tam bonam.
- 440 TH. Triennio post Aegypto advenio domum;
 credo, exspectatus veniam familiaribus.
 TR. Nimio edepol ille potuit exspectatior
 venire qui te nuntiaret mortuom.
- TH. Sed quid hoc? Occlusa ianua est interdus.
 445 ultabo. Heus, ecquis <hic> est? Aperitin² foris?
 TR. Quis homo est qui nostras aedes accessit prope?
 TH. Meus servos hicquidem est Tranio.
 TR. O Theo<p>ropides,
 ere, salve! salvom te advenisse gaudeo.
 Usquin valuisti?
 TH. Usque, ut vides.
 TR. Factum optime.
 TH. Quid vos, insanin estis?
 TR. Quidum³?

immediatamente quello che stavi per farmi ora. Basta¹, basta, da oggi fra noi due questa è l'ultima volta. Tutto il credito che potevo farti te l'ho già fatto.

- TR. Per Polluce, Nettuno, l'hai fatta grossa a perdere una così buona occasione!
 TE. Dopo tre anni di lontananza arrivo a casa dall'Egitto: penso proprio che in famiglia aspettino in gloria il mio ritorno.
 TR. (*a parte*): Sai quanto sarebbe giunto più atteso, per Polluce, quello che venisse ad annunciare la tua morte!
 TE. Ma che significa? Il portone è chiuso in pieno giorno. Busserò. Ehi, c'è qualcuno? Mi aprite² la porta?
 TR. (*si avvicina fingendo di non aver riconosciuto il vecchio*): Chi è costui che si è avvicinato alla nostra casa?
 TE. Ma questo è il mio schiavo Tranione.
 TR. Oh Teopropide, padrone mio, salve! Son contento che tu sia di ritorno sano e salvo. Sei sempre stato in buona salute?
 TE. Sì, come vedi.
 TR. Benissimo.
 TE. Ma dico, siete impazziti?
 TR. E perché³?

1. *apage*, grecismo, è l'imperativo del verbo greco *apàgo*, qui costruito con l'accusativo dell'oggetto («spostati, levati di torno»), oppure

usato assolutamente con valore avverbiale («basta!, fuori!»).
 2. *aperitin* (= *aperitisne*), «Aprite sì o no?».

3. *Quidum* è antico strumentale del neutro di *quis*, con particella rafforzativa *-dum*.

450 TH. Sic: quia
 foris ambulatis; natus nemo in aedibus
 servat, neque qui recludat neque [quis] respondeat.
 Pultando [pedibus] paene confregi hasce ambas <foris>.
 TR. Eho, an tu tetigisti has aedis?

454-455 TH. Cur non tangerem?
 Quin pultando, inquam, paene confregi foris.

TR. Tetigistin?

TH. Tetigi, inquam, et pultavi.

TR. Vah!

TH. Quid est?

TR. Male hercle factum.

TH. Quid est negoti?

TR. Non potest
 dici quam indignum facinus fecisti et malum.

TH. Quid iam?

460 TR. Fuge, obsecro, atque abscede ab aedibus
 fuge huc, fuge ad me propius. Tetigistin foris?

TH. Quo modo pultare potui, si non tangerem?

TR. Occidisti hercle...

TH. Quem mortalem?

TR. Omnis tuos.

TE. Come perché? Siete tutti in giro, e in casa non c'è anima viva a dare un'occhiata, né qualcuno che apra o che risponda. A forza di bussare per poco non ho fracassato tutti e due i battenti.

TR. Ehi (*terrorizzato*), come dici? Hai toccato questa casa?

TE. E perché non avrei dovuto toccare? Che anzi, te l'ho detto, a suon di bussare ho quasi fracassato i battenti.

TR. Allora hai toccato?

TE. Sì, ho toccato, te l'ho detto, e ho bussato.

TR. (*retrocedendo rapidamente*): Aah!

TE. Che c'è?

TR. Male hai fatto, per Ercole!

TE. Mi vuoi spiegare che faccenda è questa?

TR. Hai commesso un'azione mostruosa, terribile, da non dire!

TE. Ma perché?

TR. Fuggi, ti prego, allontanati da questa casa. Fuggi di qua, fuggi più vicino a me. Dunque hai toccato i battenti?

TE. Ma insomma come avrei potuto bussare senza toccarli?

TR. Per Ercole, tu hai assassinato...

TE. Chi?

TR. Tutti i tuoi.

- TH. Di te deaeque omnes faxint cum istoc omine...
- 465 TR. Metuo te atque istos expiare ut possies.
 TH. Quam ob rem? aut quam subito rem mihi adportas novam?
 TR. Et, heus, iube illos illinc ambo abscedere.
 TH. Apscedite.
 TR. Aedes ne attigatis. Tangite
 vos quoque terram.
 TH. Obsecro hercle, quin eloquere?
 470 TR. Quia septem menses sunt quom in hasce aedis pedem
 Nemo intro tetulit, semel ut emigravimus.
 TH. Eloquere, quid ita?
 TR. Circumspicedum⁴, numquis est
 sermonem nostrum qui aucupet⁵?
 TH. Tutum probest.
 TR. Circumspice etiam.
 TH. Nemo est; loquere nunciam.
 TR. Capitale scelus factu<m> est.
 475 TH. Quid est? non intellego.

- TE. (*facendo gesti di scongiuro*): Che gli dei e le dee tutti insieme ti possano, te e il tuo malaugurio...
- TR. Ho paura che non potrai mai espriare questa colpa, né per te né per questi qui. (*indica gli schiavi*)
- TE. Ma perché? Che strane storie mi vai raccontando, così di botto?
- TR. E ascolta, di' loro che si allontanino di là tutti e due.
- TE. Allontanatevi!
- TR. Non vi azzardate a toccar la casa. (*chinandosi verso terra*) Toccate la terra anche voi!
- TE. Ma ti prego perché non mi spieghi?...
- TR. Perché sono sette mesi che nessuno ha più messo piede in questa casa, dopo che l'abbiamo abbandonata.
- TE. Parla, perché l'avete fatto?
- TR. Guardati bene in giro⁴: non c'è nessuno che possa captare⁵ i nostri discorsi?
- TE. Tutto è tranquillo.
- TR. Guarda ancora!
- TE. Non c'è nessuno: parla, insomma!
- TR. È stato commesso un assassinio.
- TE. Che cosa? Non capisco.

4. *Circumspicedum* è un imperativo rafforzato dalla particella *-dum*.
 5. *Aucupo* (deponente nel latino classico) significa etimologica-

mente «cacciare uccelli» (da *avis* e *cipio*), una caccia che richiedeva destrezza, poiché l'uccellatore catturava gli uccelli con la punta di un

bastone spalmato di vischio; di qui deriva il valore traslato di «spiare».

- TR. Scelus, inquam, factum est iam diu, antiquom et vetus.
 TH. Antiquom?
 TR. Id adeo nos nunc factum invenimus.
 TH. Quid istuc est scele<ri>s aut quis id fecit? cedo.
 TR. Hospes necavit hospitem captum manu;
 480 iste, ut ego opinor, qui has tibi aedis vendidit.
 TH. Necavit?
 TR. Aurumque ei ademit hospiti,
 eumque hic defodit hospitem ibidem in aedibus.
 TH. Quapropter id vos factum suspicamini?
 TR. Ego dicam; ausculta. | Ut foris cenaverat
 485 tuus gnatus, postquam rediit a cena domum,
 abimus omnes cubitum, condormivimus.
 Lucernam forte oblitus fueram extinguere;
 atque ille exclamat derepente maximum.
 TH. Quis homo? an gnatus meus?
 TR. St; tace; ausculta modo.
 490 Ait venisse illum in somnis ad se mortuum.
 TH. Nempe ergo in somnis?
 TR. Ita, sed ausculta modo.
 Ait illum hoc pacto sibi dixisse mortuum...
 TH. In somnis?
- TR. Ti dico che è stato commesso un assassinio, tanto tempo fa: si tratta di un crimine
 antico, vecchio.
 TE. Un crimine antico?
 TR. Noi ce ne siamo accorti solo adesso.
 TE. Che razza di assassinio sarebbe, chi l'ha commesso? Dimmelo.
 TR. Un ospite ha osato metter le mani sul suo ospite, e l'ha ucciso! Io credo che sia stato
 quello che ti ha venduto la casa.
 TE. L'ha ucciso?
 TR. E gli ha portato via il suo oro, all'ospite, e l'ha sotterrato, l'ospite, qui stesso, in casa.
 TE. Ma cos'è che vi fa sospettare una cosa simile?
 TR. Te lo dirò, sta' a sentire. Una volta che tuo figlio aveva cenato fuori, dopo che fu
 rientrato a casa da cena ce ne andammo tutti a letto: ci addormentammo. Per caso,
 mi ero dimenticato di spengere la lucerna. Ecco che lui, d'improvviso, caccia un
 urlo terribile.
 TE. Ma chi? Mio figlio?
 TR. Sst, stai zitto: pensa ad ascoltare. Dice che il morto era venuto da lui in sogno.
 TE. In sogno, allora era venuto in sogno?
 TR. Sì, così. Ma stai a sentire. Dice che il morto gli parlò in questo modo...
 TE. In sogno?

- TR. Mirum qui<n> vigilantibus diceret,
Qui abhinc sexaginta annis occisus foret.
495 Interdum inepte stultus es <quin tu taces?>⁶
- TH. Taceo.
- TR. Sed ecce, quae illi in [...]
'ego transmarinus hospes sum Diapontius⁷.
Hic habito |, haec mihi dedita est habitatio.
Nam me Accheruntem recipere Orcus noluit,
500 quia praemature vita careo⁸. Per fidem
deceptus sum; hospes me hic necavit, isque me
defodit insepultum⁹ clam [ibidem] in hisce aedibus,
scelestus, auri causa. Nunc tu hinc emigra.
Scelestae hae sunt aedes, impia est habitatio'.
505 Quae hic monstra fiunt, anno vix possum eloqui.
St! st!
- TH. Quid, obsecro, hercle factum est?
- TR. Concrepuit foris.
Hicine percussit?
- TH. Guttam haud habeo sanguinis.
Vivom me accersunt Accheruntem mortui.
- TR. E che vuoi che glielo dicesse da sveglio, uno che era stato ucciso sessant'anni fa?
Ma lo sai che certe volte sei proprio stupido? <Perché non te ne stai un po' zitto?> ⁶
- TE. Va bene, sto zitto.
- TR. Ed ecco ciò che a tuo figlio <in sogno ha rivelato il morto>, «Io sono Diaponzio⁷,
l'ospite d'oltremare. Abito qui, questa è la sede che mi è stata assegnata. L'Orco non
ha voluto accogliermi sulle rive dell'Acheronte, perché sono morto anzitempo⁸.
Caddi tradito nella mia buona fede: il mio ospite mi ha ucciso qui, e mi ha sotterrato
di nascosto senza le giuste esequie⁹, in questa casa. Scellerato, fu l'oro la causa del
delitto! Ma tu ora vattene da qui: la casa è maledetta, abitarla è sacrilegio». Per
raccontarti i prodigi che accadono in questo luogo, non mi sarebbe sufficiente un
anno. (*in preda al terrore*) Sst, sst!
- TE. Che è stato per Ercole?
- TR. La porta ha fatto rumore. Che sia lui che ha battuto?
- TE. Non ho più una goccia di sangue nelle vene. Sono i morti che vogliono trascinarci
vivo all'Acheronte! (*si odono rumori di dentro*)

6. Il verso è mutilo nella seconda parte, ma il senso generale è chiaro, e qui reso con una probabile integrazione (cfr. *Curc.* 84; *Men.* 561).
7. Il nome è la traduzione greca (da *dià* e *pòntos*, «al di là del mare») dell'aggettivo *transmarinus* con cui

il fantasma si è presentato.

8. Essendo morto «prima del suo tempo» (*praemature*), cioè di morte violenta, Diaponzio non può essere accolto nell'oltretomba: *Orcus* è il nome etrusco del re degli Inferi; *Accheruns* è forma mediata dall'etru-

sco per l'Acheronte, fiume dell'oltretomba greco.

9. Diaponzio è stato interrato (*defodit*) ma non *sepultus*: il verbo *sepelio* designa il rituale della sepoltura accompagnata dalle dovute onoranze funebri.

510 <TR.> Per<ii>! illisce hodie hanc conturbabunt fabulam.
Nimis quam formido ne manifesto hic me opprimat.

TH. Quid tute <te>cum loquere?

<TR.> Abscede ab ianua.

Fuge, obsecro, hercle!

TH. Quo fugiam? etiam tu fuge.

TR. Nil ego formido; pax mihi est cum mortuis.

INTUS Heus, Tranio!

515 <TR.> Non me appellabis, si sapis.

Nil ego commerui, neque istas percussi fores.

Quaeso [...] quid segreges

[...] ¹⁰

<TH.> Quae r>es te agitat, Tranio?

Quicum istaec loquere?

<TR.> An, quaeso, tu appellaveras?

520 Ita me di amabunt, mortuum illum credidi

expostulare quia percussisses fores.

Sed tu, etiamne astatas nec quae dico optemperas?

TH. Quid faciam?

TR. Cave respexis¹¹, fuge, [atque] operi caput.

TH. Cur non fugis tu?

TR. (*a parte*): Sono morto! Questi oggi mi vogliono mandare all'aria la commedia. Ho una paura terribile che il vecchio finisca per cogliermi in fallo.

TE. Che hai da parlare da solo?

TR. Va via dalla porta! Scappa per Ercole, ti scongiuro!

TE. Scappare dove? Scappa anche tu allora.

TR. Io non ho nulla da aver paura. Sono in pace con i morti.

VOCE DA DENTRO: Ehi, Tranione!

TR. (*verso la casa*): Non mi chiamerai, se hai senno! Io non ho fatto nulla, non sono stato io a bussare a questa porta. Per favore... perché dovresti rinchiudere...¹⁰

TE. Che ti piglia, Tranione? Con chi stai parlando?

TR. (*con aria sollevata*): Ah scusa, eri tu che mi chiamavi? Gli dei mi proteggano, ho creduto che fosse il morto che mi chiedeva ragione del tuo bussare alla porta. Ma che fai, te ne stai ancora lì e non obbedisci a quello che ti dico?

TE. Che dovrei fare?

TR. Non voltarti a guardare¹¹, scappa, copriti il capo.

TE. E tu, perché non scappi?

10. Testo lacunoso.

11. *respexis* è una delle tante forme di congiuntivo 'sigmatico', con il suffisso *-sim*, parallelo ai futuri in *-so* (ad esempio *faxo*), corrispondente nel latino classico a *cave (ne) respexeris*.

- TR. Pax mihi est cum mortuis.
- 525 TH. Scio; quid modo igitur? cur tanto opere extimueras?
- TR. Nil me curassis, inquam; ego mihi providero.
Tu, ut ocepisti, tantum quantum quis fuge
atque Herculem invoca.
- TH. Hercules, te<d> invoco.
- TR. Et ego – tibi hodie ut det, senex, magnum malum.
- 530 TR. Pro di immortales, obsecro vestram fidem,
quid ego hodie negoti confeci mali!

TR. Ma io sono in pace con i morti.

TE. Ah, lo so. Ma allora com'è che un minuto fa... perché avevi tanta paura?

TR. Non pensare a me, ti dico: di me stesso mi occuperò io. Tu continua come avevi cominciato, scappa più lontano che puoi e raccomandati a Ercole.

TE. O Ercole, ti invoco.

TR. E anch'io... perché oggi ti mandi un bell'accidente, vecchio! O dei immortali, vi scongiuro, proteggetemi: che razza di imbroglio son riuscito a metter su oggi!

(trad. di M. Bettini)

Guida alla lettura

STRUTTURA

Teopropide, una vittima predestinata Fin dal suo ingresso in scena Teopropide si presenta come vittima predestinata: di ritorno da un lungo viaggio il vecchio rivolge la rituale preghiera

al dio del mare, ma il suo non è l'atteso ringraziamento per la protezione divina, piuttosto la recriminazione di chi ha subito ogni sorta di traversia ed è scampato a malapena alle insidie della navigazione (al v. 432 *amisti*, «hai mollato la presa», e *vix vivom*, «a stento vivo», sono i primi segnali del malessere di Teopropide). D'altra parte Tranione si pone subito in una posizione di superiorità, prima nel contrappunto sarcastico con cui sottolinea non visto le parole del vecchio, poi con il cerimonioso saluto dei vv. 447-449, ineccepi-

bile nella forma ma carico di ironia per chi ha appena ascoltato la preghiera di Teopropide. Così, quando il padrone tenta di esercitare la sua autorità (*quid vos insanin estis?*, v. 450) chiedendo ragione della casa lasciata (apparentemente) incustodita, Tranione ha facile gioco a risospingerlo in una posizione di inferiorità, convincendolo di aver corso chissà quale pericolo a bussare alla porta: l'esclamazione *vah* (v. 456, probabilmente accompagnata da un gesto di orrore e da un balzo indietro dell'attore) segna il culmine della violenta emozione che il servo sta recitando per impressionare il padrone, e la condanna senza appello (vv. 457-458 *Non potest dici quam indignum facinus fecisti et malum*, con la figura etimologica *facinus facio* che dà solennità alla sentenza) lo soggioga definitivamente

alle sue superstiziose paure. Tranione ha in pugno Teopropide: il vecchio esegue scrupolosamente i rituali di purificazione suggeriti dal suo servo, ancor prima di conoscere i motivi della profanazione. La fuga con cui si chiuderà la scena sarà il punto più basso della sua identificazione in vittima.

Un'atmosfera 'noir' Tranione è doppiamente ingegnoso: riesce a ordire un inganno efficace sul piano dell'intreccio e a divertire il pubblico con un'originale ricetta che mescola una vena *horror* alla comicità della beffa. La storia del fantasma convince Teopropide a tenersi alla larga dalla casa ed è anche, presa in sé, un pezzo di bravura letteraria: l'idea della vittima che ritorna come fantasma era familiare al pubblico, non solo per la sua presenza nella cultura popolare, ma anche perché aveva trovato spettacolari rappresentazioni nella tragedia; le insistenze di Tranione sull'odiosità del delitto, commesso contro un ospite, a tradimento, fanno circolare un'atmosfera 'nera', insolita in commedia e tipicamente tragica.

Il funambolismo di Tranione: una parte da mattatore Ai vv. 505-511 una serie di rumori sospetti provenienti dall'interno della casa rischia di mandare all'aria la fragile costruzione di Tranione, ma con un colpo di genio illusionistico il servo tramatore riesce a trasformare gli elementi di disturbo in prove a suo favore. Una voce, attribuibile secondo la logica al padroncino o al suo amico alticcio, pronuncia dall'interno il nome di Tranione, e questi, senza perdersi d'animo, mette in scena un dialogo con il defunto. Il fine è duplice: da una parte tenere a bada i complici, dall'altra infierire sulle paure di Teopropide insistendo sull'idea che il fantasma è adirato per la profanazione che il padrone ha commesso bussando alla porta. La padronanza della regia di Tranione si manifesta anche a livello stilistico: nel giro di due versi il servo passa dal registro tragico del discorso del fantasma

al tono neutro, referenziale, del v. 505, e bruscamente allo spavento. Quella di Tranione doveva essere una tipica parte da virtuoso, da mattatore.

LINGUA E STILE

La tendenza alla solennità Il delitto è rievocato in un verso (479, *Hospes necavit hospitem captum manu*) con effetto di solenne e concisa eleganza; le successive ripetizioni enfatiche (vv. 481-482 *ei... hospiti; eum... hospitem; hic... ibidem in aedibus*) danno solennità e al tempo stesso credibilità all'enunciato. Anche i dettagli realistici che si accumulano nel racconto del sogno (vv. 486-488) creano una base di plausibilità, legata alla realtà quotidiana, alle circostanze di un evento così eccezionale.

Una voce dall'oltretomba La tendenza alla solennità raggiunge il culmine nel discorso del fantasma (vv. 497-504): la voce dall'oltretomba si esprime su un registro non familiare alla scena comica, proprio dello stile tragico e delle epigrafi sepolcrali ('recitate' in prima persona dal defunto). All'effetto di gravità concorrono le ripetizioni, che insistono efficacemente sul motivo centrale della «casa» (v. 498, 502, 504), divenuta inabitabile: il concetto è sottolineato dalla ripetizione *scelestus... scelestae* (nel rilievo degli incipit di due versi successivi), che segnano il rapporto di causa-effetto tra il crimine e la maledizione del luogo del delitto.

CONTESTO

La religione entra nella commedia: rituali e superstizioni L'intero episodio è caratterizzato da gesti rituali, formule scaramantiche e antiche superstizioni, che creano un alone di paura e solennità intorno alla vicenda narrata da Tranione.

Diaponzio non può essere accolto nell'oltretomba perché è morto di morte violenta ed è privo di regolare sepoltura: è diventato il tipico demone domestico di una casa male-

detta. L'inferno è citato con due termini carichi di minaccia, *Orcus* e *Accheruns*, associati a fosche immagini più etrusco-italiche che greco-classiche.

Tra i gesti e le formule scaramantiche rientrano le ripetute invocazioni a Ercole, dio da invocare negli scongiuri in quanto eroe salvatore che esorcizza i mali e protegge l'umanità

dai mostri. Al v. 469 Tranione tocca la terra come forma di scongiuro, dando l'esempio ai presenti: toccare la terra è un gesto di alto contenuto simbolico, che esprime la volontà di placare le divinità sotterranee, i Mani; al v. 523 invita Teopropide a coprirsi il capo, un gesto che esprime sgomento e ricerca di protezione contro le forze maligne.